

Seminario di filosofia. Germogli

SU DARWIN

Carlo Milazzo

Gentile Professore,

nell'ultima sessione del Seminario di filosofia Lei ha esposto un'inedita prospettiva su Darwin, una riflessione che avvia una nuova considerazione sulla conoscenza.

Se ho ben compreso, innanzitutto, la psicozoologia supera la separazione fra la natura e la peculiare attività umana dedita agli strumenti artificiali, unendole in un unico processo di cui Darwin avrebbe voluto fare scienza.

Nello studio delle emozioni egli trova i fondamenti del pensiero; l'azione dello stupore, della paura e della gioia sono fenomeni del processo costituente la realtà nel concreto e transitorio stato di fatto.

L'intenzione di Darwin, di fare della psicozoologia una scienza esprime la necessità più intima del progetto sull'origine, il cui fondamento è nel profondo dell'azione, nascosto nel mezzo prodotto.

Rivolgersi all'origine con la meditazione sull'azione preserva e integra l'attività iniziale generante, ed è evidente che Darwin non concepì la scienza come la ricerca della rigorosa unitarietà sul modello di atti particolari quali desideri, impulsi, tendenze, volontà o inclinazioni, perché sarebbe stata una via certamente fallimentare. Queste non sono semplici esperienze vissute, ma strumenti fruibili, che preservano il radicamento dell'oscillazione originaria. Darwin comprese bene un diverso modo di vedere la realtà e la possibilità di una nuova scienza, ma non riuscì a dedurne i fondamenti generanti, come, a mio avviso, Lei ha mirabilmente esposto in *Il pensiero delle pratiche. Il gesto e la voce*¹.

Ogni ente per l'uomo è strumento e ogni relazione è un suo rinnovo o replica. L'uomo è in natura nella peculiarità "tecnologica" e lo strumento trova nella realtà piena completezza in funzione di ciò che si ha da fare e ne determina la circostanza.

Approfondire la trasformazione storica dello strumento sarebbe un lavoro sterminato che, a parer mio, solo genericamente e superficialmente si può riassumere in alcune grandi fasi: dallo strumento come ente di fruizione, all'accessorio dato dall'assemblaggio e utile a migliorare la possibilità di fruizione, quindi la sua meccanizzazione ed infine l'automazione.

Il pubblico riconoscimento dello strumento è un automatismo conformante e con-costituente la comunità, senza possibilità di recesso. La pietra, con cui l'uomo batteva e rompeva con maggior forza, era un elemento "automaticamente riconoscibile" nella sua funzione, così come l'albero, l'animale, il proprio corpo o il sole. Ancora oggi, dovessimo essere per boschi e volessimo mangiare una noce, cercheremmo una pietra per rompere il guscio. La pubblicità del mezzo conforma la circostanza di tutti e di ciascuno. Per esempio, a fine '700 fu scoperto l'ossigeno, che soppiantò il misterioso flogisto; da quel momento l'ossigeno è un elemento concreto che interagisce con moltissime cose. L'ossidazione è la conferma della relazione, per esempio, tra gli elementi di una mela e l'ossigeno e anche la sintesi valida delle sensazioni di vedere una mela un po' macchiata di marrone, maleodorante all'olfatto e raggrinzita al tatto e pertanto non commestibile. Senza ossigeno non sapremmo proprio più come fare.

La meccanizzazione e l'automazione rendono lo strumento autosufficiente nelle funzioni. Queste caratteristiche hanno reso universale il riconoscimento del mezzo, consentendo la conformazione sociale globale ad esso. È sempre più evidente che la possibilità di gestire o dirigere l'implementazione o lo sviluppo di questo strumento non sia in capo a nessuno; la sua stabilità appaga e allontana dalla meditazione sull'origine, da quel modo di vedere di Darwin che tuttavia, oggi e sempre più, è rimessa a piccole e nuove "comunità".

¹ Cfr. C. Sini, *Opere*, vol. IV, tomo II: *Il pensiero delle pratiche*, cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2014, vol. IV, p. 207.